

CLASSICA



L'Orchestra del Festival schierata sul palco del Meeting di Rimini

Orchestra del Festival La forza lieve di Rota per la platea del Meeting Successo dei bresciani guidati da Orizio su pentagrammi da circo e da fiaba

■ Indica i suoi orchestrali uno a uno, Pier Carlo Orizio, al termine del concerto di apertura della XXXV edizione del Meeting di Rimini. Li invita a prendersi gli applausi, sorride, li ringrazia. Hanno appena eseguito la Suite del balletto «La Strada» di Nino Rota, in occasione delle celebrazioni per i sessant'anni dall'uscita del film. Anche i musicisti dell'Orchestra Filarmonica del Festival sono «un sassetto tra le stelle», come recita la frase-chiave tratta dalla pellicola di Fellini, proiettata sullo sfondo. Poveri suonatori, sempre con le valigie e gli strumenti in mano; poca cosa, all'apparenza un nulla; invece, attori fondamentali, protagonisti della storia che sta scorrendo sotto i nostri occhi. Lottatori e poeti, uomini, fratelli quasi. Astri, altro che pulviscolo. Anche loro immersi in un destino misterioso, drammatico, avvincente, che chiama e interroga. È la stessa sorte capitata a Rota: apparentemente un periferico, nelle sorti «progressive» del Novecento; in realtà un maestro amato e indimenticato, che ha vissuto ascoltando ostinatamente il proprio cuore. Le sue magnifiche bolle di sapone imprimono al discorso lo scoppietante moto di un'oratoria insieme lieve, soave e colloquiale. Uno spudorato e sapiente candore, una celeste naturalezza, una pervasiva e obliqua musicalità, una levigata

maniera che non tenta di risolvere le contraddizioni crudeli e intricate fra l'io e il mondo, dominano i suoi pentagrammi.

Questa musica esige «interpreti bambini» che in modo serio e convinto sappiano giocare, siano disposti a passare dall'enfasi al riso, dall'impetita solennità alla parentesi onirica, dalla lacrima allo schiamazzo. (In termini più rotiani, dalla corona al cappello di paglia). A Orizio riesce il prodigio: rivive la frase nell'istante, la svuota, cambia direzione; innesta le linee schiette e arrembanti su ritmi di marcia, sostiene il canto spiegato; alterna con spontaneità l'orecchiabile motivo operistico e il modo di canzonetta. Nei «Tre suonatori e il Matto sul filo» i fiati guizzano impertinenti, ne «Il circo» gli ottoni ribattono gli accordi con virtuosismo spavaldo, «La rabbia di Zampanò» pare una «Sagra» tascabile.

Il folto pubblico del Meeting è travolto dalla rapinosa immedesimazione degli interpreti, dalla velocità dell'azione impressa dal direttore, dalla forza infantile e primigenia delle emozioni comunicate. Rota brilla come supremo cantore della leggerezza, della vulnerabilità, dello squilibrio; ma in questa debolezza sta la sua gloria. Grande successo, quindici (inascoltati) minuti di richieste di bis.

Enrico Raggi